

NUOVE RICERCHE

SULLA VITA E LE OPERE DEL VICO

E SUL VICHIANISMO

(continuazione: v. *Critica*, XVI, pp. 214-16).

IV.

APPUNTI INTORNO AL PRIMO DIFFONDERSI DELLA FAMA DEL VICO.

Potrà darsi che alcuno vorrà una volta (quando sarà lecito sperare di nuovo in una fervida e larga operosità letteraria) delineare la storia, ben ragionata e con sobrietà, della fortuna del Vico, che sarebbe anche una storia della più alta intellettualità italiana dalla fine del Sette ai principi del Novecento. Nella monografia sul Vico (append. II) mi restrinsi, come dovevo, a uno schizzo sommario dell'argomento; ma proseguo intanto, a vantaggio del futuro studioso, la raccolta di notizie sparse o recondite e di dati bibliografici, accrescendo la molta materia che è già nella mia *Bibliografia vichiana* e nei due *Supplementi* (1).

Poichè tra gli scolari del V. si suole ricordare, primo per importanza, il Genovesi, dirò che esistono abbozzi e frammenti di autobiografie del Genovesi in carte possedute dal mio egregio amico Nicola Serena. In uno di questi abbozzi si legge: « Nel 1737, dell'età di 25 anni, [Antonio Genovesi] si portò in Napoli, il mese di novembre. Tosto determinò di fare uno studio seguito e di udire i primi maestri dell'università napoletana. Spiegava allora la Geometria e la Statica D. Nicolò di Martino, la Fisica e la Trigonometria D. Pietro di Martino; e costoro cercò sentire con tutta l'attenzione. Fu anche a sentire Cirillo, non tanto per apprendere le leggi romane, quanto per apparare la singolare d'eloquenza,

(1) Alle notizie già raccolte sugli esemplari della *Scienza nuova* aggiungo che quello della edizione del 1725, inviato dal V. a Celestino Galliani, è ora posseduto dal signor Angelo Marzorati in Roma. A tergo del frontespizio è la dedica: « *Al Riv.mo P.re Abbate — D. Celestino Galliani — in segno di stima — l'autore* », e ha correzioni di errori di stampa. Un altro esemplare, mostratomi dal libraio signor De Marinis di Firenze, ha le seguenti due correzioni non eseguite nelle ristampe: a p. 12, l. ultima, dopo « seppelliscano i morti », le parole « sull'opponione, che le anime de' corpi insepolti vivano inquiete »; e a p. 27, l. 4, « Beroso dell'Aniano », corr. in « Beroso dell'Annio ».

com'egli spiegavasi, e con cui fece una strettissima amicizia. Era già un anno ch'egli aveva letta la *Scienza nuova* del sig.^r Don Giambattista Vico, celebre Metafisico, Filologo, Critico de' tempi suoi. Il perchè fu tosto ad ascoltarlo, a cui avendo dedicato la sua servitù ebbe l'onore della sua amicizia..... ».

Per l'efficacia che le dottrine del V. ebbero su F. Galiani si veda ora F. NICOLINI, *F. G. e G. B. V.*, in *Giorn. stor. d. lett. ital.*, 1918, vol. LXXI, 137-207. — Per quella dello stesso V. sul Pagano, note di G. DE MONTEMAYOR, in *Studio giuridico napoletano* (Napoli, 1915), I, 114-21; ma dell'argomento discorrerà di proposito G. SOLARI, nella compiuta monografia che prepara sul P. G. DEL VECCINO nota l'influsso delle dottrine vichiane nella spiegazione che diè il P. dei fenomeni psichici, osservati nel terremoto di Calabria: v. *Effetti morali del terremoto di Calabria secondo F. M. P.* (Bologna, 1914). — Anche Francesco Salfi nel suo *Saggio di fenomeni antropologici relativi al terremoto* (Napoli, 1787) si valeva degli stessi concetti: cfr. L. M. GRECO, *Vita letteraria di F. S. Salfi* (Cosenza, 1839), pp. 9-10. Per la polemica di P. Napoli Signorelli in sostegno del « buon credito di un grande uomo come fu il celebre G. B. V., onore de' nostri paesi » contro « il pravo disegno di un plagiaro conosciuto (*il Pagano*), che impudentemente lo saccheggia e lo censura », v. C. G. MININNI, *Pietro Napoli Signorelli* (Città di Castello, Lapi, 1914), pp. 140-1. Per altre citazioni che il Napoli Signorelli fa del V. si vedano le *Vicende della coltura delle due Sicilie*, I, 37, 201, 211, 309, VI, 71, VIII, 190, e *Storia dei teatri*, I, 116. G. M. GALANTI tornò ad accennare al V. nella sua *Breve descrizione della città di Napoli e del suo contorno* (Napoli, 1792), p. 228: « Colui che accoppiò alla filosofia più profonda la filosofia più sublime fu G. B. V.... I suoi *Principii* etc. annunziano un uomo originale. Affettò un linguaggio tutto nuovo, ed amò farsi capire da pochi o almeno da coloro che avessero la pazienza di addomesticarsi con lui. Gli uomini di genio sono quelli che la natura forma per discoprire la verità e per mostrarla, e V. era per metà uomo di genio ».

Giova riferire per disteso la notizia sul V., che è nelle *Notizie storiche di matematici e filosofi del Regno di Napoli* scritte da MATTEO BARBIERI (in Napoli, 1778, presso Vincenzo Mazzola-Voccola), p. 194:

Vico Napolitano, sarebbe di maggior lode degno, se le sue nuove e sublimi idee avesse con più chiarezza negli scritti suoi registrate. Tentò egli una via nuova all'intutto, di ricavare dalla Filologia, nella quale era egli eruditissimo, la Metafisica, nel suo libro *i Principii della scienza nuova*, volendo all'Europa mostrare, come la Metafisica delle genti tutte si può ricavare dalle voci loro (ed invero i vocaboli sono sicuri segni delle idee). Ci diede ancora il suo famoso Trattato *De uno universi Juris Principio et fine uno, et de Constantia Jurisprudentiae*, in dove penetra ai più reconditi aditi della Morale e della Politica; ci lasciò ancora molti Opuscoli di Oratorio ed erudito argomento. Morì già vecchio l'anno 1740 questo Uomo, che se chiarezza e comodo maggiore avesse avuto, la Patria avrebbe viepiù illustrata con le sue originali e nuove cognizioni.

Fuori di Napoli, il ROMAGNOSI aveva cominciato a studiare l'opera del V. già nel 1781. Le sue *Osservazioni sulla Scienza nuova*, scritte nel 1821 (ristampate in *Scritti scelti o rari di storia e letteratura*, Pavia, 1826, pp. 37-53, e nella ed. delle *Opere*) cominciano: « Avendo riletta in quest'anno 1821 in luglio l'opera di V. (che non aveva letta la prima volta che all'età di vent'anni..... ») (e il Romagnosi era nato nel 1761). In un suo scritto del 1789 o 1790 *Della legislazione civile in relazione al perfezionamento umano*, cita spesso il *Diritto universale* e chiama il V. « celebre » (Arch. di Stato di Napoli, *Carte Crispi, mss. del Romagnosi*, fascio I, incart. 10). Negli ultimi anni gli fu avverso: cfr., oltre le *Osserv.* cit., *Alcuni pensieri sopra un'ultrametafisica filosofia della storia*, in *Antologia*, n. 136, aprile 1832, p. 24. Sui suoi rapporti col V., C. CANTÙ, art. sul Romagnosi, in *Ricoglitore*, a. II, parte II (1835), pp. 498-9.

Si noti anche in aggiunta alle notizie sui rapporti del pensiero del CESAROTTI con quello del V., che tra gli *Apologhi* del primo (*Opere*, vol. XXXI) quello: *La pioggia d'oro* ha traccia dei concetti mitologici vichiani.

Ma sempre maggiore attenzione merita l'apostolato vichiano, che in Lombardia ed altrove esercitarono i « giacobini » napoletani della fine del Settecento, come io, credo per primo, ho dimostrato con copiosi particolari. Ai quali è da aggiungere che essi non attesero gli esilii dell'anno 1799, ma già da prima cominciarono quell'opera, ossia nei primi esilii seguiti alla congiura del 1794. Lo stesso capo di essa congiura, Carlo Lauberg (1), discorreva del V. in certa sua raccolta edita in Milano nel 1796 (*Pezzi patriottici del Cittadino C. L.*, Italia, anno I della Libertà Lombarda, pp. 9-19): « Vico, genio di prima classe, di cui seppe tanto giovarsi il Condorcet, Vico, colla sua *Scienza nuova*, nuova luce fra le tenebre lasciava intravedere ». Circa il Cuoco, che fu il più intelligente ed efficace di quegli apostoli, si aggiunga che, nel recensire nel *Redattore cisalpino* del 16 marzo 1801 l'edizione delle opere del Pagano fatta a Milano dal cittadino Massa, scriveva tra l'altro: « Platone avea a pena traveduta l'Atlantide; Vico, al pari di Colombo, fu il primo a navigarvi, ma dopo Vico niun altro se non il Pagano ha avuto il coraggio di seguirlo... L'Italia, che si deve rimproverare la negligenza che per tanto tempo ha dimostrata per Vico, deve oggi piangere sulla sorte infelice del Pagano » (2). Anche pel Lomonaco si aggiunga che egli cita più volte il V., e qua e là ne rispecchia o contrasta qualche idea, nei *Discorsi letterari e filosofici* (Milano, Silvestri, 1809).

continua.

B. C.

(1) V. intorno a lui CROCE, *La rivoluzione napoletana del 1799*, terza edizione, pp. 210-18; e cfr. A. SIMONI, in *Arch. stor. nap.*, XXXIX, 1914.

(2) Brani citati da R. SORIGA, *Per la storia dei rifugiati meridionali sotto la prima Cisalpina* (in *Bollettino della Società Pavese di storia patria*, XV, f. 3-4, luglio-dicembre 1915, cfr. pp. 305, 313).